

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 54.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 19 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

COMMISSIONE DELLE OFFERTE.

Gentilmente offertosi il dottor Raiberti di leggere, a beneficio degli abitatori di Castelnuovo Veronese, l'applaudito di lui componimento poetico in dialetto milanese, intitolato *Il Marzo 1848*, al qual fine la Società del Casino di San Giuseppe volle mettere a disposizione alcune sale nel di lei palazzo, si è stabilito per tale lettura il giorno di domenica 21 corrente, alle ore 2 pomeridiane.

Si rendono pertanto consapevoli i cittadini che amassero anche in questo incontro dimostrare il generoso animo che distingue la nazione italiana, concorrendo a porgere un sollievo a quelle infelici vittime, che il prezzo del biglietto d'ingresso pel detto trattenimento resta fissato a lire 2 correnti, e che la relativa distribuzione verrà fatta:

Presso la Commissione delle offerte, palazzo Marino. — Presso la Direzione della Società del Casino di San Giuseppe, contrada di San Giuseppe. — Presso il caffè Cova, contrada di San Giuseppe. — Presso il caffè dei cinque giorni, dicontro al Teatro alla Scala. — Presso il caffè San Carlo, Corsia de' Servi. — Presso il caffè Sanquirico, al Cordusio.

Milano, 17 maggio 1848.

La Commissione

Rag. Carlo Servolini. - Pietro Caglio.
Giovanni Racheli.

P. Parea, Segretario del Governo Provvisorio.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 19 MAGGIO.

Pubblichiamo il proclama del Comitato nazionale in Praga, per la convocazione in questa città dei deputati di tutte le provincie slave della monarchia. E esso getta una nuova luce su quell'interno movimento di disorganizzazione che tra-

vaglia le parti ancora congiunte della monarchia, e che finirà per dissolverla interamente. La grande lotta dopo la già compiuta separazione dell'Ungheria è ora fra l'elemento slavo e il germanico. Da principio parve che l'Austria, comprendendo arditamente la necessità della sua posizione, e seguendo la preponderanza dell'elemento slavo nell'impero, volesse assumere verso la Germania una posizione riservata, e trasformarsi in un grande impero slavo. Ma i clamori della stampa tedesca, il poco affetto che mostrano gli Slavi alla dinastia austriaca, le loro tendenze a costituir da sé una grande unità cogli altri popoli slavi, il bisogno che ha l'Austria di un appoggio immediato e valido contro gli esterni pericoli, gettarono la politica viennese nelle braccia della Germania, e così avvenne che il ministero imponesse ai Boemi d'inviar deputati al Parlamento di Francoforte, mentre la Dieta e il Comitato de' Cinquanta adoperavano alternativamente blandizie e minacce per indurli a ciò, e persino solennemente dichiaravano che non avrebbero permesso ad alcuna provincia d'uno Stato tedesco di separare la propria sorte da quella dello Stato cui appartenesse. Il proclama che qui riferiamo raccoglie ardidamente il guanto gettato dalla Germania. È un vero parlamento slavo che si oppone al parlamento di Francoforte; è una energica e dignitosa risposta ai tentativi fatti per assorbire ed usurpar la individualità dei popoli slavi dell'Austria a profitto della nazionalità germanica. Nel proclama è ripetuta apertamente la dichiarazione di non voler inviar deputati al parlamento. Dal canto suo la stampa tedesca minaccia la Boemia di farla occupare da un esercito della Confederazione, e di assoggettarla alla medesima sorte che toccò allo Schleswig.

La scissione va in tal guisa facendosi ogni giorno più profonda, e forse non tarderà a rompere in aperto conflitto. L'odio contro ai Tedeschi è in Boemia tenace e vivissimo per confessione della stessa stampa austriaca. L'assurdo su cui posa e in cui vive quella fittizia individualità che si chiama impero austriaco viene così apertamente in chiaro. È impossibile che l'Austria assuma qualsivoglia attitudine politica,

senza opprimere e sacrificare alcuno dei disparati elementi che la compongono. L'Austria, accozzamento innaturale di nazionalità diverse, deve cessar d'esistere dal giorno in cui esse, fatte consapevoli di sé, cercano di scogliersi da un vincolo tirannico, per aggregarsi in altri centri secondo le proprie naturali affinità. Per ritardare questo risultato inevitabile, l'Austria si adopera ora ad aizzare le une contro le altre le nazionalità componenti la monarchia; oppone Slavi a Tedeschi, Tedeschi e Slavi a Magiari; fomenta con empiarte tra essi le diffidenze, gli odj, i pregiudizj nazionali; le stesse nazioni divide incitando i servi contro i signori ed i possidenti; provoca le sedizioni coll'intrigo, e le reprime colla violenza, sperando che dal cozzo degli avversi elementi, sui ruderi lasciati dal combattimento, si formi una nuova base al suo trono oscillante e scomposto. Perciò la stampa tedesca si studia coi rimproveri e colle funeste predizioni rimuovere dal suo magnanimo isolamento l'Ungheria; le va ripetendo, che, abbandonata a sé sola, essa starà debole, povera ed umiliata in mezzo all'Europa; e si sforza, lusingando il suo orgoglio nazionale, d'involgerla nella guerra infame che l'Austria fa qui a noi. Perciò addita ai Boemi nel lontano orizzonte minacciosa la Russia, presta a rivolgere a suo profitto il movimento slavo, per poscia opprimerlo e tradirlo, e per far della Boemia una vanguardia nella crociata ch'essa progetta contro la libertà e l'incivilimento. Per ciò vediamo l'Austria sempre uguale a sé stessa suscitare ai Magiari dei nemici nella parte slava della popolazione della Croazia, e prepararsi nel Bano Jellacic, il semi-barbaro eroe di quella terra, una specie di Monck, destinato forse a ristabilire il trono dispotico dell'Austria sulle ruine del Magiarismo e di tutte le nazionalità ribollanti. È uno spettacolo che desta il disgusto e l'indignazione ad un tempo, veder i popoli fatti trastullo d'una politica subdola e infame, che non cura i mezzi purchè giunga al suo fine, e che tufferebbe volentieri le mani nel sangue per l'ambizione miserabile e trista d'una famiglia e de' suoi pochi satelliti. Speriamo e preghiamo che come i Magiari stettero finora imperterriti davanti alla

minaccia ed all'intrigo in quel loro generoso proposito, così staranno i Boemi. Speriamo pure ch'essi terranno il movimento slavo fuori della sfera d'attrazione della Russia, in cui è per esso il vero pericolo; e che dovunque e sempre il buon senso de' popoli farà giustizia delle perverse arti della diplomazia. Sarebbe da dubitar dei destini dell'umanità, da dubitar della Provvidenza se il glorioso e fervido movimento che oggi affatica le nazionalità riscosse, dovesse infrangersi contro la fraudolenta opposizione della tirannia, e consumarsi anche una volta inutilmente e miseramente.

FRATELLI SLAVI!

Chi di noi non guatava con dolore al nostro passato? chi di noi ignora che tutto ciò che soffrimmo derivò dal non aver coscienza di noi e dal nostro frazionamento che separava il fratello dal fratello? Ma dopo i lunghi secoli ne quali fummo gli uni immemori degli altri, ne quali tante sciagure si aggravarono sul nostro capo, finalmente abbiamo riconosciuto che noi siamo un sol popolo, che noi siamo fratelli. Tempi gravi d'avvenimenti sono oggi surti, e liberarono i popoli e tolsero loro dal collo il giogo sotto cui gemevano prostrati. Questi tempi hanno già in gran parte tolto il giogo da noi, ed anche noi possiamo ora manifestare quanto lungamente sentimmo, ponderare e risolvere quanto possa giovare al nostro meglio. I popoli d'Europa s'intendono e si riuniscono fra loro. I Tedeschi hanno a questo fine convocato in Francoforte un parlamento che pretende che lo Stato austriaco gli ceda tanta parte della sua sovranità, quanta è necessaria per l'unità germanica, e che l'impero s'incorpori alla Germania con tutte le sue provincie non ungariche. *Un tal passo distruggerebbe non solo l'unità dell'Austria, ma anche l'unione e l'indipendenza delle popolazioni slave, e sarebbe pericoloso per la loro nazionalità.*

A noi spetta virilmente difendere quanto abbiamo di più sacro. *Anche per noi Slavi è venuto il tempo di intenderci gli uni cogli altri e di congiungerci in un unico sentimento.* Quindi

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Adunanza ordinaria del giorno 13 maggio 1848.

L'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, destinato a cooperare al miglioramento intellettuale del paese adoperò, anche sotto al cessato Governo, in mezzo ai vincoli da cui era circondato, di corrispondere a questa nobile missione. Di fatto esso compì il suo ufficio pure in quel tempo in cui l'esecuzione franca di un dovere poteva essere giudicato un atto di ribellione ed iniziò di proprio moto al governo d'allora un disegno di riforma di tutti gli studj. Fatto ora libero questo corpo nel suo pensiero e nella sua opera per la gloriosa rivoluzione che ha emancipato la patria dallo straniero, può di presente esercitare tutta la sua azione secondo la verità del suo scopo. Intanto, per soddisfare in qualche modo anche da sua parte ai bisogni della patria, si occupò nella seduta in quistione dei seguenti argomenti.

Il signor Gabrio Piola fu invitato ad esporre a voce un sunto di una memoria che non lesse perchè uscita colle stampe la stessa mattina nel Giornale del 22 Marzo. Aggiunge quindi che quella memoria conteneva principj generali, e che quanto al secondo principio relativo al modo di eleggere i Deputati, conveniva fare un susseguente lavoro per renderlo applicabile al nostro paese. Espose le sue idee in proposito, ch'egli si riservò per farne argomento di altra lettura.

Gli succedette il vice-segretario Luigi De Cristoforis colla breve lettura qui sotto riportata intorno alcuni pensieri diretti a guarentire la futura unione ed indipendenza italiana.

L'eminente interesse dei popoli italiani si è che il grido unanime di unità ed indipendenza desti un'onda sonora e permanente che li circondi. Oggi il grido non manca: lo impone vivo ed incessante il naturale vincolo d'amore che stringe popoli ch'ebbero più o meno comuni glorie e sventure, come ora hanno comuni timori e pericoli, speranze e desiderj; lo impone la magnanima loro indole che li spinge a correre in aiuto là dove la prepotenza e l'oppressione mi-

nacciano, e più di tutto l'odio al comune nemico, che ancora contamina l'italo suolo, furente per la bella preda che vede strapparsi, ed avido di rimettervi e tenervi l'ugna sanguinosa e rapace.

I due ultimi argomenti fra poco con ineffabile gaudio nostro e di tutta Italia cesseranno: e ritornati ai loro focolari i generosi guerrieri degli altri Stati italiani alimenteranno per qualche tempo il desiderio ed il grido d'unione, narrando i scambievoli frutti di fraterno affetto, le nobili gare di coraggio e di gloria, e la comune esultanza nelle vittorie.

Tutto però soggiace per legge di natura ad una fase di mutamenti; gli affetti i più forti ilanguidiscono poco a poco, e siccome l'oblio è il seguace più vicino ed inevitabile della memoria, così addivene che anche i più nobili sentimenti, generati da circostanze di fatto, si scolorano grado grado e dileguano mano mano che le circostanze stesse vanno velandosi nella nebbia del tempo che si allontana.

Egli è dietro tali considerazioni che non si potrà giammai eredere vana opera il rammentare, il discutere, il rannodare i varj elementi che contribuendo a fondere gli interessi materiali e mo-

rali dei varj Stati d'Italia, ingenerano il desiderio o mostrano la necessità dell'unione come unica base su cui possa elevarsi e mantenersi la tanto lungamente sospirata, e oramai meritata e ottenuta indipendenza.

Ciò che eminentemente ferma ed occupa l'attenzione de' filosofi sono le leggi, all'appoggio delle quali è conservato il diritto, instradata la civiltà, ed assicurata la libertà dei popoli. Sarebbe perciò del più grande interesse per l'omogeneità del sentire e dell'essere delle varie popolazioni d'Italia, che le leggi, così come i pesi, le misure e le monete, fossero eguali in tutti gli stati che la compongono. Conseguenze utilissime di una tale misura sarebbero i facilitati concerti, le rannodate transazioni commerciali, la tolta possibilità che nascano invidie tra Stati che si eressero meno bene amministrati, o da meno savie leggi difesi e protetti, il vantaggio di poter esercire le professioni varie in qualunque punto del suolo italico, e finalmente la facilità di moltiplicare i legami di parentela per mezzo dei matrimoni concertati fra punti diversi, il che torna di immensa utilità a rannodare gli interessi, ad amalgamare l'azione morale, a rendere omogenea e

rispondendo con gioia ai ripetuti desiderj che a noi giungono da diverse provincie slave, pubblichiamo questo appello a tutti gli Slavi della monarchia austriaca, e invitiamo tutti gli uomini che posseggono la fiducia della nazione, e a cui sta a cuore il bene di tutti noi, a riunirsi il 31 maggio nell'antica e illustre città slava di Praga, onde ivi discutere insieme quello che il bene della nazione comanda, e quello che noi dobbiamo fare in questi tempi decisivi. Ove a questa riunione vogliano intervenire slavi non austriaci ve li accoglieremo con gioia, e come ospiti cari e desiati.

Praga, 1.º maggio 1848.

NOTIZIE DI MILANO

SCUOLA TECNICA NAZIONALE

AVVISO.

La Direzione della scuola tecnica si fa un dovere di avvertire il Pubblico che dietro superiore deliberazione le lezioni presso la scuola stessa, non escluse quelle di chimica e di lingua francese, avranno principio col giorno di martedì 23 corrente maggio alle 10 antimeridiane.

Ne' locali della scuola sarà esposto l'orario che verrà adottato pel semestre in corso.

Milano, 18 maggio 1848.

Il direttore provvisorio
Francesco Colombani.

Siamo lieti di poter pubblicare la seguente lettera che l'onorevole signor incaricato di S. M. il re di Sardegna, presso il Governo provvisorio di Lombardia, scriveva al dottor Angelo Fava, presidente del Comitato di pubblica sicurezza. Essa varrà a smentire ingiusti e pericolosi sospetti, e a ricondurre negli animi di tutti gli uomini imparziali quella fiducia che è tanto necessaria all'esito felice delle gravi difficoltà pendenti.

Illustrissimo signor Fava.

Ella mi ha comunicato una lettera scritta dal Campo Pontificio, nella quale deplorandosi i recenti fatti militari delle provincie venete, si cerca di spiegarli, imputandoli più che a necessità di guerra a ordini pervenuti dal quartier generale dell'armata piemontese, quasi si volesse far cadere dubbio sul leale procedere del Governo di S. M., e sulle sue simpatie verso le provincie della Venezia.

Non è la prima volta che mi giungono alle orecchie rumori di questo genere: confesso che io non ho mai creduto di doverne tener conto, parendomi che fin dal principio della guerra la condotta del Governo del Re sia stata tale da non

dare alcun appiglio a così ingiuriosi sospetti. Fin dal principio della guerra, il Governo dichiarò la sua ferma intenzione di liberare l'intera Italia dalla dominazione straniera; le sorti della Lombardia e della Venezia non furono e non saranno mai disgiunte. Mentre che alla somma della guerra si provvedeva concentrando l'esercito sull'Adige, secondo i precetti di tutti i capitani antichi e moderni, non si trascurarono al certo, per quanto la necessità di tener l'armata riunita a fronte di quattro formidabili fortezze ci consentiva di farlo, gli interessi della Venezia, dove si spedivano artiglieri e generali sperimentati, nel tempo stesso che dalla parte di mare i nostri vapori da guerra, il Tripoli e la Galnara trasportavano da Genova a Venezia 26,000 fucili, e due divisioni della squadra sarda veleggiavano nell'Adriatico per proteggerne le coste, e all'uopo sbloccare le lagune. Questi fatti e queste considerazioni avrebbero dovuto per sé soli bastare a confondere ogni calunnia. Ma essendo pur troppo vero che i partiti non rifuggono da qualsivoglia mezzo, e sia pure sleale, che sembri loro acconcio a conseguire l'intento verso cui tendono, io le invio gli originali di alcune lettere confidenziali, le quali non lasciano dubbio alcuno, anche agli occhi dei meno veggenti, sulle intenzioni del governo di S. M. Questo non dev'essere mai dal programma indirizzato ai popoli della Lombardia e della Venezia il giorno 22 marzo. Carlo Alberto non deporrà la spada sino a tanto che i termini di quel proclama non abbiano ricevuto il loro compimento.

Colgo quest'occasione per dirmi co'sensi della più alta stima e considerazione

Milano, 17 maggio 1848.

Devotiss. ed obbedientiss. servitore
incaricato di affari di S. M.
presso il Governo Cent. di Lombardia
Gaetano Pareto.

ALLE DONNE DEGLI STATI SARDI LE DONNE LOMBARDE

Anche noi donne lombarde ci sentiamo risorte nella vita novella di questa nostra terra diletta; anche noi ci sentiam degne di gustare le forti gioie della libertà.

Consapevoli, ispiratrici de' virili consigli, partecipi a tutte le emozioni della gran lotta che sostengono i nostri padri, i nostri mariti, i figli, i fratelli nostri; ammiratrici del loro coraggio nella pugna, della loro magnanimità nella vittoria, noi proviamo il bisogno di versare il cuor nostro nel cuore delle nostre sorelle, di quante parlano il dolce idioma, e profiscono nelle loro preghiere il carissimo nome d'Italia.

E a voi ci volgiamo in particolare, o donne degli Stati sardi, perchè, a noi più vicine, avete meglio conosciuto e compatito in addietro i nostri dolori; perchè prime avete diviso il nostro giubilo; perchè accorsero primi nella nostra contrade i vostri padri e mariti, i vostri figli e fratelli, pre-correndo, annunziando l'esercito liberatore del magnanimo vostro re e della crociata d'Italia. Ma con voi parlando ci è avviso parlare con tutte le italiane sorelle; e voi ve ne terrete onorate; ed esse ci sapranno merito che vi facciamo interpreti della nostra riconoscenza e del nostro affetto verso di tutte.

Lunghe e cocenti furono le nostre ambasce di

donne, di cittadine; terribili le nostre ansietà di madri e di spose, di figlie e di sorelle. Molto abbiamo patito ne' comuni dolori, perchè molto amavamo: molto abbiamo sospirato il dì del riscatto, perchè ne aspettavamo d'essere restituite alla nostra dignità. Anche noi ci sentivamo investite dell'aura de' nuovi tempi: anche noi avevamo raccolta nel silenzio de' nostri cuori la sapienza redentrice del Vangelo: anche noi eravamo corse incontro alle promesse bandite dal sommo Pio. E la libertà invocavamo non come svago e solletico di vanità, ma come inizio d'una vita novella, riempita di serene gioie e d'opere fruttuose; e maledicendo quell'empia e vigliacca politica che di noi faceva un trastullo, un arredo, affrettavamo il tempo, quando la donna avrebbe potuto nel tranquillo avvicendamento de' più alti pensieri, degli affetti più soavi dividere con l'uomo le sacre cure della famiglia senza sospetti, senza paure; quando avrebbe nudrito del suo latte i futuri cittadini di libera patria; quando avrebbe potuto esser davvero all'uomo ajutatrice ed amica nel pieno significato del nobilissimo nome, ed esercitare interi gli ufficii suoi di consolazione, di beneficenza, d'amore.

Ed ecco, sorelle, quel tempo è giunto: ecco noi possiamo con voi gioirne, renderne grazie con voi a Dio ch'ebbe pietà delle nostre miserie, e armò della sua forza il braccio de' nostri cari, ed accieò e sperdetto il nostro vile ed atroce nemico!

Molte lagrime, e più di sdegno che di dolore, ci costarono le inaudite di lui crudeltà; ma noi benediciamo a quelle lagrime, a tutti gli spasimi nostri, se ne' consigli di Dio venne accelerata l'opera dell'italiano riscatto, e a suggerirla ci dichiariamo pronte ad ogni sacrificio.

La devozione nel sacrificio è delle donne espresso carattere, nè a tale scuola son nuove le donne italiane. E voi lo fate aperto, o sorelle degli Stati sardi, voi che alla causa nazionale e nostra avete fatto un generoso sacrificio degli affetti più dolci, più profondi, più santi. Voi siete degne d'essere a noi, a tutte le italiane donne recate in esempio.

Que' guerrieri animosi di cui noi abbiamo ammirato le splendide assise, l'aspetto marzialmente severo; quegli animosi guerrieri che hanno già sul Mincio gloriosamente affrontate le palle dell'austriaco; a cui è assegnato il posto d'onore nella gran battaglia dell'indipendenza italiana, sono i vostri padri, i vostri sposi, i vostri figli, i vostri fratelli. Ma voi non ve ne ricordate che innanzi a Dio, nell'ora, o sorelle, delle più fervide vostre preghiere: in ogni altro tempo sono per voi i soldati d'Italia da voi consacrati con pienezza di sacrificio alla finale liberazione della patria.

Deh! lasciate, o sorelle, che in nome della patria noi ve ne porgiamo le sue grazie, noi capaci di comprendere tutta la grandezza di tal sacrificio.

Dovremo noi soggiungere che sacri per noi, sacri pe' nostri saranno i capi de' vostri cari; che in loro pro studieremo tutte le industrie più delicate de' affetti fraterno; che per loro viviamo nella più trepida ansietà? Nell'altezza de' vostri cuori voi ci rispondete di fermo, che i soldati d'Italia devono trovar padri e fratelli, madri e sorelle sotto ogni palma della terra d'Italia.

Solo dunque vi diremo che insieme con voi, in-

sieme con tutte le donne italiane supplichiamo all'Altissimo perchè ci abbrevii i giorni della prova, e quello ci affretti in cui ritornino i soldati d'Italia dal campo dell'ultimo loro cimento, coronati del lauro della vittoria.

Oh! quel giorno, o sorelle degli Stati sardi, voi verrete fra noi a risovere l'ospitalità della riconoscenza e dell'affetto: quel giorno noi lo festeggeremo insieme nell'universale tripudio d'Italia, come figlie e come spose, come madri e come sorelle; lo festeggeremo come cittadine assicurate de' loro diritti, come donne cui è fidato l'incarico d'educare con tutti i nobili amori l'amor della patria!

Intanto, sino a quel giorno, rincoriamoci, rinfanchiamoci a vicenda, gridando dal cuor commosso:

Viva l'esercito d'Italia!
Viva Carlo Alberto, primo soldato d'Italia!
Viva Pio IX, primo rigeneratore d'Italia!
Viva l'Italia libera ed una!

(Seguono numerosissime firme)

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Venezia, ore 4 pomerid. — Alcuni cittadini offerono al Municipio di alloggiare gratuitamente quegli uffiziali feriti che qui venissero trasportati dal campo, ed effettuarono la loro offerta accogliendo nelle loro case quei pontifici ieri arrivati, che sparsero il loro sangue nella gloriosa difesa di Treviso.

Il Municipio porge a pubblica conoscenza questo fatto, ed avverte che presso di lui verranno accettate le successive offerte per questo oggetto, essendo ben certo che un sì nobile esempio troverà imitatori onde dimostrare la nostra gratitudine a quei valorosi che combattono a tutela della nostra indipendenza.

Con decreto del 14 corrente il Governo provvisorio della Repubblica veneta ha ordinato un prestito di dieci milioni di lire correnti coll'interesse del cinque per cento nel territorio delle provincie unite della repubblica non occupate dallo straniero. Il prestito è dichiarato nazionale, ed è garantito dalla nazione con pegno speciale di 29456 azioni della Società della strada ferrata da Venezia a Milano, divenute proprietà nazionale, giusta il decreto 20 aprile prossimo passato. Il prestito commutativo è rimborsabile dentro 8 anni. (G. di V. 15 maggio.)

Padova. — Leggiamo nel bullettino del Caffè Padrocchi i seguenti Documenti storici contemporanei. « Comunicatoci in questo punto il carteggio ufficiale seguito tra il comandante Nugent e il presidente del Comitato provvisorio di Treviso, cittadino Olivi, lo offeriamo tosto ai lettori del nostro bullettino.

Trevisani!

Sono a poche miglia dalla vostra città con forze imponenti. Venite a vederle. Voffro in nome di S. M. l'imperatore e re una riconciliazione sincera, senza riserva. Accettatela. Non prolungate gli orrori d'una guerra, per non dir altro, senza scopo. E che? Non avete dal vostro sovrano tutto ciò che ragionevolmente potevate desiderare?

Mandatemi senza il minimo indugio una deputazione con ampi poteri.

Dal quartier generale di Falzè, 11 maggio 1848.

Comand. Nugent, generale in capo.

direbbersi quasi ad unificare la stirpe, non che a dare un senso più esteso al santo nome di patria, che finora tese pur troppo, per le arti malvagie degli oppressori, a restringersi dentro i limiti di un paese, o più ancora nel ristretto ambito delle mura di una città.

Se il principio enunciato di un sistema di leggi eguale ha fondamento di utilità, ne viene per indispensabile corollario che eguale debba pur essere il sistema della pubblica istruzione. Allora quando il giovinetto lombardo, per esempio, potrà percorrere gli studii ginnasiali in Lombardia, i filosofici in Roma, gli universitarii a Napoli, egli è fuor di dubbio che la gratitudine dell'avuta educazione, e le memorie delle giovanili impressioni nei varii paesi varranno grandemente a distruggere in lui ogni ruggine di municipalismo, ed a renderlo attaccato senza preferenze agli uomini, ai costumi, alle abitudini non più del suo municipio, ma dell'intera Italia, ch'egli, con giusto orgoglio misto ad affetto, chiamerà sua patria. L'opposizione che taluno potrebbe fare al principio ora enunciato, appoggiandosi alle differenze di clima delle varie zone della Penisola,

sarebbe ben lungi dall'aver forza sufficiente per combatterlo, giacchè con lievi modificazioni si potrebbe adattare alle non rilevanti differenze, senza intaccare menomamente l'immenso vantaggio derivante dall'adozione della massima.

Un altro mezzo che eminentemente contribuisce a fraternizzare i popoli è senza dubbio la facile, pronta ed economica comunicazione tra paese e paese. Per arrivare a questo scopo, non ultima sicuramente delle vie si è l'abolizione dei passaporti; la sola carta che qualifica la persona deve proteggere ogni Italiano in ogni punto dell'italico suolo. Egualmente, e forse più ancora, ajuterebbe al medesimo fine un sistema di telegrafi che servisse non solo ai bisogni del pubblico reggimento, ma altresì ai minuti ed innumerevoli bisogni dei commercianti ed ai desiderj dei privati. Per tal modo potendo gli alti morali e le volontà essere trasferite da luoghi distanti nell'eguale quantità di tempo, come se fossero vicini, verrebbe nelle menti a distruggersi a poco a poco l'idea della lontananza, la quale ha appunto per base lo spazio di tempo necessario a percorrere lo spazio materiale, e darebbe luogo invece alla idea opposta di prossimità, che influisce grandemente

a destare quella di simpatia e a rannodare più strettamente i legami dell'unione. Per queste istesse ragioni risulta chiaro che anche la corrispondenza epistolare debba essere ajutata e facilitata dalla pochezza del costo; ed i trasporti delle persone e delle cose si rendano possibili a così basso prezzo che a nessuna classe della società sieno impediti dalla scarsezza di mezzi pecuniari. A ciò ottenere io troverei molto opportuno, che bastimenti da guerra a vapore nell'alto che marciano una continua linea di vigilanza e di difesa intorno al margine della penisola italiana, trasportino, mediante un compenso il più basso possibile, gli accorrenti passeggeri.

Ciò che il vapore opera intorno all'Italia sui mari che la circondano, lo ripeta sulla terra; una rete di strade ferrate, eseguita, mantenuta e condotta a spese e cure comuni della Lega Italiana, faciliti con ogni modo i trasporti rendendoli pronti, economici e sicuri, di modo che abbiano sviluppo e incremento l'agricoltura, il commercio e l'industria; l'idea dello spazio e degli incomodi per varcarlo si distrugga nell'intelletto; e possano le popolazioni estreme della penisola vedersi sovente, imparare a conoscersi ed a stimarsi, stringersi la

mano, riunirsi alle feste e scambiarsi il fratellvole bacio dell'unione.

Allora i paesi d'Italia si faranno un sol paese, i popoli italiani un popolo solo, la di cui indipendenza e grandezza sarà così saldamente fissata che renderà assurdo chi la contrasta, folle chi la minaccia.

Ma questa epoca felice ancora non è: esige per realizzarsi un volger d'anni: ed intanto il bisogno di cacciare gli oppressori al di fuori della nostra terra, quello di guarentirne i confini da poi, affinché i nemici giurati della felicità nostra non rivengano a cacciare l'ugna avida e sanguinosa sull'antica preda, tengono desti ed agitati gli animi italiani. Ognuno sente la necessità delle armi, e non v'ha angolo del bel paese d'onde un guerriero non sorga, e si muova correndo all'opera del riscatto. Ognuno vuol partecipare all'opera santa, ognuno pretende la giusta sua porzione di patimenti e di gloria; e nell'impeto del patrio affetto, e coll'espansione la più sincera chiamandosi fratelli, volano a ricevere il battesimo dell'unione nell'onda del comune pericolo.

Ma per fatalità delle umane condizioni nessun bene può esservi così puro che non asconda nel

Eccellenza!

Il governo austriaco col giorno 22 marzo decorso si è dichiarato decaduto in Venezia, e fu dal generale Zichy rimesso nelle mani del comandante della guardia civica di quella città. Mancando il rappresentato veniva a decadere dalle sue mansioni anche il rappresentante, e quindi il delegato di questa città, barone de Humbracht, cesse nel giorno 24 successivo il governo di questa provincia a questo podestà, ed il tenente maresciallo S. E. Ludoff, mediante convenzione, ordinò a tutte le truppe di sortire da questa provincia.

Per parte nostra non vi fu ribellione, non fu usata la forza nè per far decadere il governo nè per allontanare le truppe.

Lasciati per tal modo liberi era in nostro diritto il costituirci in governo provvisorio e l'abbiamo fatto, ed era poi anche un sacro dovere il farlo per evitare il maggiore di tutti i mali, l'anarchia.

La nostra condotta perciò non può essere disapprovata, nè lo fu.

Ci sorprende impertanto la invasione presente, e non sappiamo quale sia il motivo della guerra che le armi vostre ci apportano.

Qualunque egli sia, dobbiamo dichiararvi che acquistata una volta la libertà siamo determinati di difenderla con tutto il coraggio e con tutto quell'amor patrio che deve animare ogni buon cittadino.

Si aggiunge a tutto ciò che partite le truppe austriache, la nostra città fu occupata da quelle del Sommo Pontefice, dalle quali appunto la città stessa dipende.

Ciò sia in riscontro al dispaccio di V. E. nel di 11 corrente da Falzè.

Treviso, 12 maggio 1848.

Dal Comitato provvisorio OLIVI.

STATI SARDI

Torino. — Nella seduta del 16 della Camera dei deputati il presidente provvisorio, decano di età, avvocato Fraschini, invita i deputati a scrivere in una scheda il nome del loro candidato alla carica di presidente, per quindi porlo nell'urna e procedere alla votazione. A questo proposito il deputato Sineo osservava non esservi nel regolamento provvisorio della Camera veruna prescrizione che vietasse l'eleggere il presidente per acclamazione, quindi proponeva all'assemblea di votare per acclamazione in favore di un nome che già correva sulla bocca di ognuno, il nome di Vincenzo Gioberti. Frangorosi e replicati applausi accolsero la proposta frammisti alle grida di Viva Gioberti, Viva Gioberti!

L'avv. Fraschini si levò quindi in piedi e proclamò Vincenzo Gioberti a presidente della Camera dei deputati.

Nuovi vivissimi applausi salutarono questa nomina.

Procedetesi in seguito, a schede segrete, alla nomina dei due vicepresidenti, che furono i signori prof. Merlo e avv. De Marchi.

— Possiamo annunziare con fondamento che alla prossima apertura delle Regie Università, in quella di Genova sarà eretta la cattedra di Storia moderna politica e comparativa, la quale verrà affidata all'avvocato Michele Giuseppe Canale, nome noto per profondità di studi, per altezza di sensi, per amore di patria.

STATI PONTIFICI.

Sappiamo da fonte sicura, in data di Roma dell'8 corrente, che S. S. ha rivolta una lettera autografa all'imperatore di Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall'Italia. Invoca il Santo Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi; cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che, dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia, è impossibile all'Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa italiana da lui potentemente sostenuta sinora.

(Gazz. Piem.)

Bologna, 13 maggio. — Jeri, circa le otto antimeridiane, giunse qui il secondo battaglione del nono reggimento di linea napoletano. Questa mattina arrivò pure una colonna di volontari venuta già da Napoli su di un vapore in Ancona, di dove qui si recava per portarsi sul teatro della guerra.

— Dopo il mezzodi è arrivata una batteria di artiglieria napoletana col rispettivo treno.

(Gazz. di Bologna.)

TOSCANA.

Ora vien pubblicato il decreto sovrano del di 12 maggio, col quale gli Stati di Massa e Carrara ed i territori della Lunigiana e Garfagnana sono uniti al granducato di Toscana.

DUE SICILIE

Leggiamo nella Tribuna, nuovo giornale politico di Napoli.

« È doloroso che la vita e la libertà di tanti nobili e generosi giovani sieno compromessi per mancanza della più ovvia delle massime internazionali. Tutti conoscono che i corpi franchi non danno nè ricevono quartiere, e però si sottraggono da quelle sante leggi che rattemperano l'ira nelle sue più feroci tendenze. Coloro che difendono l'Italia difendono un principio umanitario, ed è veramente sorprendente che non sieno dichiarati corpi regolari, truppe disciplinate. Una legge basta, e nel 1820 questa legge fu pubblicata con l'ordinamento de' legionari. Dia il nostro governo opera a garantire i nostri volontarij sotto l'egida di tal legge. Il suo esempio non potrà non essere imitato dagli altri Stati Italiani... Per Dio! non si faccia remora su d'un affare di tanta importanza. I battaglioni dei nostri volontarij sieno sollecitamente classificati e prendano il loro posto nell'armata: posti una volta sotto la salvaguardia del diritto delle genti, al certo essi tutte le volte che subiranno delle parziali contrarietà, e dovranno vedere taluni de' loro prigionieri, non soffriranno nè ci faranno soffrire il più intollerabile de' dolori, quello di vederli trattati come de' banditi. »

— Leggiamo nella Rigenerazione, del 3 and. in data di Sicilia.

Ha fatto in questa mattina dolorosa impressione il sentire che il Forte di Torre del Faro fece fuoco contro i legni che portavano la truppa destinata per la Lombardia. Se i Messinesi che guarniscono quel Forte avessero saputo il destino di quell'armata, non solo non avrebbero fatto atto ostile, ma, sian sicuri che avrebbero fatto risuonar l'aria del grido di Viva l'Italia, Viva i fratelli napoletani; e ne avrebbero avuto encomio da tutta Sicilia, perchè, oltre che vanno a combattere contro il comune nemico, sono sacre perchè benedette da

Pio IX, e meritano l'ammirazione di quanti popoli abitano la Penisola.

Fu colpa di questo Governo di non averne fatti avvertire per mezzo di coloro che si dicono incaricati a combinare la tanto discussa tregua, e del comandante de Cosa che non volle, intimato, alzar bandiera nei suoi legni. È da tutti saputo che quando una nave qualunque passa vicino un Forte debbe inalberar la bandiera. Questo non fece il de Cosa, per cui i Messinesi, temendo non fossero quelle truppe spedite per invadere la Sicilia, trattaronle ostilmente. Si rassicurino però i fratelli napoletani, che quanto avvenne non fu per far onta o danno ai soldati che valorosi portaronsi a combattere in Lombardia. E ne sia prova l'unione e la benevola accoglienza fattasi scambievolmente a Livorno tra Crociati napolitani e siciliani.

Napoli, 10 maggio. — Chiesero ed ottennero la loro dimissione Pietro Ferretti, ministro delle finanze; P. Emilio Imbriani, ministro d'istruzione pubblica; Paolo Ruggiero, degli affari ecclesiastici.

(Dal Giorn. Costit.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 12 e 13 maggio. — Nella tornata dell'assemblea nazionale del giorno 12, dopo lunghe e discretamente involute discussioni intorno ad oggetti di forma, Napoleone Bonaparte, deputato della Corsica, domandò che fossero comunicati alla Camera gli atti relativi alle cose d'Italia e di Polonia. Il ministro per gli affari esteri, Bastide, dichiarò che sarebbero depositati agli archivi.

La sera del medesimo giorno ebbero luogo parecchie riunioni negli uffici dell'assemblea. La scelta dei candidati per la commissione incaricata di redigere l'atto costituzionale esercitò i desiderj, le speranze e i timori di un gran numero di rappresentanti. Numerose liste circolarono da una mano all'altra: in qualcuna si leggevano i nomi di Cormenin, Lamennais, Reynaud, Marrast, Buchez, Saint-Hilaire, Luigi Blanc, Duprat, Teodoro Bac, Dupont, Viguerte. — In quasi tutte le liste poi si notavano i già deputati della sinistra, tali che Dupin, Barrot, Vivien, Remusat, Jaquville, Beaumont. In qualcuna non mancavano i nomi di Lacordaire, Montalembert e Cousiderant.

Usurpò ancora molta attenzione la nomina della commissione incaricata dell'indagine sulla condizione dei lavoratori industriali ed agricoli. Nei preamboli tenutisi in proposito si udirono sentenze fra loro assai contrarie. Fra le quali merita di essere ricordata quella del Considerant, il quale, come ognuno sa, appartiene alla scuola del socialismo. Disse egli che le sue idee ed il suo sistema sono per ora inapplicabili, e che si potrebbe tentare intanto qualche saggio qui e colà, impiegando alternativamente grandi masse di operai in lavori di grande importanza nelle città e nella campagna.

— Scrive il Siècle che una manifestazione in grande si stava preparando in favore della Polonia pel giorno 15. Tutti i circoli politici erano invitati a compilare indirizzi all'assemblea nazionale intorno a questo soggetto. Una riunione considerevole aveva avuto luogo la sera precedente nella strada Taranne, della quale fecero

parte Lasteurie, Montalembert, d'Harcourt, Vavin, Considerant, Sarrans ed altri.

Intanto che all'assemblea nazionale davasi principio alla tornata del 13 colla lettura del processo verbale, una flotta di circa quattro o cinquecento individui, dipartendosi dalla piazza della Bastiglia, punto di loro convegno, accostossi al palazzo dell'assemblea gridando: Viva la Polonia! L'attrupamento fece sosta alla piazza della Maddalena, d'onde staccossi una deputazione di 25 membri per recare una supplica all'assemblea. La guardia nazionale che attendeva ad impedire alla moltitudine il passaggio del ponte della Concordia, lasciò che inoltrasse la sola deputazione; dopo di che l'attrupamento si disciolse.

— Nell'interno della Camera, come fu adottato il processo verbale, Oliviero Demosthène depose la petizione segnata da 200 Parigini, in cui si domanda che la Francia, armata o non armata, intervenga in favore dell'indipendenza d'Italia e di Polonia.

Il deputato Vavin ne presenta un'altra per la Polonia con un numero molto maggiore di sottoscrizioni. L'oratore chiede di farne lettura; ma l'assemblea non vi assente, rimandando la cosa al prossimo lunedì.

Le discussioni della Camera versarono quindi sopra soggetti di mero interesse disciplinare, fra cui è però notevole questo, che i deputati scelti in più di un dipartimento debbano optare fra le diverse candidature non più tardi del 15 corrente.

— Il piccolo incidente relativo alla Polonia, di cui abbiamo detto più sopra, contribuì subito a tenere in basso le operazioni della Borsa.

Per tal modo il 3 per 100 aperto a 40, cioè a 75 centesimi al disotto di jeri, rimase stazionario: il 5 per 100, aperto a 68 e 73 non salì più alto di 69: le azioni della Banca discesero a 4520, scapitando di 70 franchi. Le obbligazioni di Parigi e i boni del tesoro ebbero anch'essi qualche ribasso comparativamente al corso di jeri. La medesima vicenda subirono pure le azioni delle strade ferrate.

INGHILTERRA.

Londra, 12 maggio. — Il bill relativo all'allontanamento degli stranieri è stato letto per la terza volta ed adottato nella seduta della camera dei Comuni dell'11 maggio, alla maggioranza di 149 voti contro 20. (Corrisp. part.)

GERMANIA.

Con sentimento di gratitudine e amore diamo ora luogo ai seguenti indirizzi della Società Politica La unione della Patria. Questi indirizzi, furono adottati con entusiasmo, ed approvati da tutti gli abitanti di Lipsia, ove la società risiede. Onore a quei generosi propugnatori della libertà e della giustizia!

INDIRIZZO

AL PARLAMENTO PROVVISORIO A FRANCOFORTE.

« Mentre voi, cittadini tedeschi, vi siete adunati a Francoforte onde conciliare il bene dell'Allemagna, dal lato meridionale nella patria è accaduto un importantissimo avvenimento, il quale, secondo che sarà considerato dal limitrofo stato austriaco, deve ridondare o al bene o al deterioramento della Germania.

Il popolo lombardo, uno dei più nobili della famiglia italiana, ha innalzato vittoriosamente la ban-

seno la possibilità di un male. Le legioni che dai varj paesi d'Italia arrivano in faccia al comune nemico possono nell'esercizio della guerra avere sorti diverse. Ad una può arrivare la fortuna della vittoria; all'altra, senza colpa propria, può toccare l'opposta ventura. L'orgoglio è facile nel cuore umano, non meno facile la gelosia ed il dispetto. Non è raro il trovare nella storia esempj funesti di eserciti che concorsero amici ad una medesima intrapresa, e divennero nemici prima di compirla. Siamo in tempi migliori, è vero, ma le tendenze e le passioni del cuore umano sono un retaggio inalienabile; e s'egli è bello di spegnere anche dalle moltitudini prodigi di rassegnazione e di virtù, non è però consentaneo alla ragione il calcolare sopra eventi piuttosto desiderabili che probabili. Chi prende la strada degli umani difetti arriva talvolta a conclusioni p'ù giuste di chi si appoggia sulle umane virtù, giacchè quelli sono pur troppo più comuni e più numerose di queste. Umanamente ragionando adunque è a te-

mersi che insorgano dissapori, forse contese e conflitti, che portino l'Italia un'altra volta sull'orlo del precipizio.

Dietro queste considerazioni non si può dubitare, come opportuno riuscirebbe un mezzo che valesse a togliere una così fatale possibilità: e il mezzo esiste; forse non facile, ma certo non impossibile ad eseguirsi.

I capi dell'armata siano nominati da una rappresentanza nazionale: le spese di guerra siano sostenute proporzionalmente dalla confederazione italiana: non vi siano legioni napolitane, romane, modonesi, lombarde. Tutti accorrono per ajutarsi da fratelli? ebbene arrivati si mettano coi fratelli, costituiscano un insieme omogeneo nell'esercito italiano. Il Lombardo pugni a fianco del fratello di Napoli, e l'indomito figlio dell'Etna s'accompagna al valoroso nipote dei Doria e dei Micca. Così ognuno si sentirà, a vicenda, spinto a gloriose azioni; il piacere della vittoria sarà diviso da tutti, e tutti parteciperanno al dispiacere di

un sinistro, ove nasce: tutti saranno emuli, nessuno rivale: la fusione fraterna degli animi sarà indeclinabile conseguenza delle medesime impressioni ricevute, dei medesimi pericoli divisi, delle medesime glorie compartecipate: l'unione e l'indipendenza saranno perpetuamente garantite al più bel paese del mondo che da quindici secoli gemendo invano le sospira.

(La futura adunanza si terrà il giorno 25 corrente)

NECROLOGIA

Un doloroso fatto ci tocca oggi di narrare. Il generale Guidotti, uomo tanto benemerito del paese nostro pei sentimenti patriottici da lui sempre mostrati, è rimasto ucciso sul campo di Treviso, dopo aver rapito agli Austriaci due cannoni (*). Inacerbito dalle maligne insinuazioni di alcuni perverti, che invidiosi di quanto un po' si estolle at-

(*) Veggasi il nostro foglio di jeri.

tentano con sottili calunnie e infami vituperi di adeguar tutti alla propria pigmea misura, il prode generale non anelò che l'occasione di mostrare il coraggio suo, i sentimenti che lo animavano, e la sorte crudele una in breve gli n'ebbe apprestata. Colpito da una palla nel petto, dopo una carica da lui fatta contro i Tedeschi, e nella quale, troppo più che la prudenza non volesse, si era avanzato, egli ha esalato l'anima benedicendo a Dio e all'Italia, e consacrando col suo sangue questo nostro riscatto. Piange Bologna in lui il probo cittadino, l'incontaminato patriota; piange la gioventù il generoso che nel 1831 la guidò sui campi della libertà e della gloria. Inumani Tedeschi, eccovi un altro olocausto, e uno degli olocausti per noi più dolorosi; il general Guidotti non è più: è questa la voce che assidererà tutti i cuori; il condottiero delle nostre civiche colonne, l'austero soldato, il generoso che esulò per aver secondato un tempo il grido che erompeva da questa conculcata patria, è caduto vittima del suo amore per tutti noi, è caduto vittor della santissima causa nostra.

(Felsinco.)

diera della sollevazione. e sta in procinto o di scacciare dalla Lombardia le armate austriache, o di interamente distruggerle, mercè l'eroismo che gl'infuse il sentimento della libertà e dell'indipendenza.

Già il Governo austriaco si è disposto a riconquistare con numerose truppe lo scettro che colà gli fu svelto di mano dalla forza e dal coraggio, e minaccia di rinnovare il tristo spettacolo dei secoli passati, nei quali il fiore della gioventù dell'impero versava il suo sangue nelle battaglie lombarde, mentre gl'imperatori, invece di prodigare le loro cure al bene della propria patria tedesca, sacrificavano le loro forze ad una vanitosa illusione.

Ora quello spirito di libertà e d'indipendenza nazionale ridestatosi in tutti i popoli, quello spirito d'amore fraterno che accorda a tutti i medesimi diritti, non può più a lungo soffrire che, per salvare gl'interessi d'una famiglia regnante, pericolino quelli di nazioni intere e venerabili. Nessun popolo generoso può sottoporsi alla pretesione di stranieri che vogliono prescrivergli la sua sorte, nè può un paese trovare altrove che nel suo proprio seno quegli uomini di fiducia che s'applichino a farlo prosperare senza l'influenza di esteri interessi.

In opposizione a queste massime, le sole atte d'altronde a garantire oramai la felicità dei popoli, sembra che il Governo imperiale voglia sostenere anche nelle provincie italiane fin ora a lui soggette, quella politica dei tempi passati, la quale, fra popoli che si devono vicendevolmente stimare ed amare come fratelli, non seminava che odio ed inimicizia, e che immancabilmente ritarderebbe la celere propagazione e la durevole esistenza dei beni risultanti dal gran risorgimento dei popoli.

A voi, cittadini tedeschi, che i primi siete chiamati a tutelare la felicità della nostra patria, si dirigono le nostre voci, e manifestiamo pieni di fiducia le nostre aspettative. Adoperatevi con tutta l'energia affinché la casa d'Austria riconosca l'indipendenza delle provincie italiane acquistata in lotta gloriosa, e si contenti di serbare al regno germanico i paesi fino al mare Adriatico appartenenti alla lega tedesca, secondo la sua attuale consistenza.

Allora i popoli italiani riconosceranno che non è già la nazione alemanna che si oppone alla loro libertà ed indipendenza, e che soltanto una politica del gabinetto austriaco, biasimata dal popolo tedesco, potrebbe essere avversa alla fondazione d'un'Italia libera e potente.

Francoforte, 9 maggio. — V'è un po' di ruggine tra il Comitato de' cinquanta e la Dieta. È noto che questa nella seduta del 3 maggio, staturì la formazione d'un comitato di tre, da aggiungersi ad essa in qualità di potere esecutivo. Il comitato protestò contro questa risoluzione, non risparmiando, a quel che pare, parole poco riverenti verso un membro della Dieta; il che provocò da questa una risposta alquanto altera e risentita, con cui respinge assolutamente la protesta e richiama il comitato ad una maggior moderazione e al sentimento della sua posizione verso la Dieta.

Questa risposta venne discussa dal comitato nella seduta del 9, e si stabilì la nomina d'una commissione di cinque incaricata di riferire in proposito.

Nella stessa seduta, un membro propone che si invitino gli Stati germanici posti sul mar del Nord e sul Baltico, a dar opera alla pronta formazione d'una flotta tedesca.

— Notizie importanti ci pervengono dalle provincie slave dell'Ungheria meridionale. È noto che già da alcune settimane l'imperatore, annuendo al desiderio della Deputazione croata, nominò a Bano di Croazia e Slavonia Giuseppe Jelacic, l'uomo più popolare del paese. Jelacic sente il patriotismo slavo in tutta l'estensione della parola, ed è un avversario energico del magiarismo e l'antipodo di Kossuth, l'eroe magiaro. Dacchè venne innalzato Jelacic a quell'importante posto, tutti coloro che conoscevano le condizioni di quei paesi, previdero prossimo il giorno della lotta fra i Magiari e gli Slavi meridionali. I Magiari fecero immensi sforzi per cattivarsi il partito dei contadini slavi; essi andarono predicando che l'abolizione degli antichi diritti feudali, delle servitù e delle decime era esclusivamente opera loro, e che essi l'avevano fatta decretar dall'ultima Dieta, malgrado la ripugnanza a ciò mostrata dalla nobiltà croata. Sembra che tali asserzioni dei Magiari trovassero eco presso una parte dei contadini della Croazia e

Slavonia, e che gli sforzi dei Magiari non rimanessero senza successo. La nobiltà croata se ne mostrò tanto inquieta che Giuseppe Jelacic fece tosto pubblicare nei due regni la legge marziale contro gli agitatori ed i fautori di rivolta. Fra questi ultimi l'ordine del bano annovera anche coloro che vanno dicendo ai contadini ch'essi sono Magiari e non Croati e Slavi, inoltre quelli che si studiano di far loro credere ch'essi furono liberati dalla servitù solo per opera degli Ungheresi e non dei Croati o Slavi, come pure quelli che danno ad intendere che i possidenti slavi e croati vogliono assoggettarli di nuovo alla servitù, e che gli Illirj si sieno rivolti a tale scopo al Re. Cadono pure sotto la legge marziale coloro che dicono al popolo che tali leggi gli fossero già da anni concesse, ma che i possidenti gliel'avevano finora occultate. (G. U.)

15 maggio. — L'inviato di Baden annunzia che la quiete essendo ristabilita nel granducato, le truppe federali di altri stati, ivi inviate per mantenervi l'ordine, non sono più necessarie; quindi la Dieta ne decreta il richiamo.

AUSTRIA.

Il seguente articolo che togliamo alla *Gazzetta Universale* austriaca, contiene intorno al movimento italiano un giudizio assai assennato e che prova come l'evidenza cominci a balenare anche all'occhio pregiudicato de'nostri nemici. Interessante è pure in esso la confessione delle interne dissensioni che lacerano l'impero e che gli toglieranno di poter continuar a lungo nella lotta intrapresa contro di noi. Se questa non è ragione perchè noi ci rallentiamo nell'energia della resistenza, la è però, perchè noi non ci lasciamo sgomentare eccessivamente da rovesci secondari e passeggeri, e perchè riposiamo con più tranquilla fiducia sul finale trionfo della causa nostra.

Dalle Foci del *Temes*, 26 aprile. (Per la seconda volta « Guerra o pace? ») Nell'edizione della sera della *Gaz Austriaca* del 18 aprile abbiamo fatto le domande: *Desesi conservare l'Italia o si deve rinunciare; cioè guerra o pace?* Allora abbiamo detto « pace! » ed oggi ripetiamo di tutto cuore e con quanto potere abbiamo: « pace. » Oggi ripetiamo che non già col rinunciare alla Lombardia, ma che anzi col volerla conservare colla forza delle armi si porrebbe la patria in grave pericolo.

Per dimostrarlo, avvi forse bisogno di altre prove? La lega italiana non forma ella una popolazione di 24 milioni di abitanti, tutti concordi nel non volere essere congiunti all'Austria? L'attitudine favorevole della Francia verso la sollevazione italiana, la condotta dell'Ungheria e persino la volontà pronunciata di quasi tutta la stampa periodica, e per soprappiù ancora la scissura nell'interno degli Stati austriaci, e l'estrema penuria di danaro che ci condurrà diritti ad un fallimento non costituiscono essi una falange di argomenti contro la cui invincibile realtà s'infrazzono impotenti le grandi frasi di rivendicazione del nostro onor militare?

Considerate che la Polonia è pronta a sguainare la spada, che la parte cecca della Boemia è in una febbrile effervescenza, che gli Slavi del mezzogiorno vogliono preparare un regno loro proprio, che la vostra unione colla Germania è vacillante e che il corpo degli Stati austriaci sente tuttora le doglie del suo parto politico. Voi non avete alla testa un ministero surto dal popolo, non avete consiglio nelle necessità, niun soccorso contro il più grande nemico interno, la mancanza di lavoro e la fame. Quindi ripeto ancora, che in mezzo a tali circostanze una lotta contro una nazione ardente di libertà, minerà le fondamenta della vostra propria casa e seppellirà voi sotto le sue rovine. Perciò dico di bel nuovo « Pace. »

PRUSSIA.

Berlino, 10 maggio. — Non è per anco accertata la notizia che demmo jeri della resa condizionata de'Polacchi al generale Colomb. È certo che essi si trovavano spinti e addossati al confine russo, ma si temeva che prima d'arrendersi tentassero anche una nuova volta le sorti di una battaglia.

— Il celebre oratore Vinke fu eletto al parlamento germanico.

— 12 maggio. — Dietro proposizione del ministero, il re ha deciso di richiamar in patria il principe di Prussia, esiliato per la sua impopolarità in Inghilterra, in occasione de' sanguinosi avvenimenti di Berlino.

Posen, 10 maggio. — Fu conclusa una convenzione col corpo principale dei Polacchi sollevati; oggi si deporranno le armi.

Colonia, 10 maggio. — Qui si aspetta di giorno in giorno l'ordine dell'immediata mobilitazione del corpo d'armata del Reno e della chiamata della Landwehr.

BOEMIA.

Nella parte tedesca si compiono regolarmente le elezioni al parlamento. In Praga regna una forte agitazione; l'ordine non fu però turbato sinora.

GRANDUCATO DI BADEN.

Mannheim, 12 maggio. — Jeri fu levato lo stato d'assedio. Son però ancora proibite le adunanze popolari.

ULTIME NOTIZIE

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Noi vi ringraziamo di nuovo, onorevoli fratelli, della vostra franca e piena adesione al disegno di un'unica assemblea, in cui siano stautite le sorti di questa nobilissima parte d'Italia, e ci congratuliamo con voi e con noi stessi, di questo nuovo argomento che porgiamo concordi a tutta la nazione della sincera nostra fratellanza e della sollecitudine che ci prendiamo dell'italica unità. Fratelli già nel dolore e nella vergogna della servitù ci mostreremo ancora fratelli nella nuova carriera a cui ci chiamano gli avvenimenti che si maturano a questa comune patria; Italiani di spirito e di cuore pur fra le strette del dispotismo forestiero, faremo unanimi palese al mondo, che nessuna impresa ci parrà difficile, grave nessun sacrificio per amor dell'Italia.

Ed è appunto nel sentimento della fratellanza nostra, e nel nome santissimo d'Italia che noi, o Veneti, siamo pronti a soccorrevvi, con quanto abbiamo di forza nelle braccia e negli animi, perchè la vostra è la causa nostra e di tutta Italia. Anche per voi, non ancor consapevoli de' casi vostri, noi credevamo combattere nelle nostre gloriose giornate: anche per voi credevamo aver vinto; e come appena risapemmo de' vostri moti, coronati di sì pieno buon successo, ci affrettammo ad esprimervene il nostro fraterno tripudio. Noi v'abbiamo associati ad ogni nostro disegno sull'avvenire, ad ogni nostro atto; ed in quello solennissimo a cui invitammo i Lombardi col nostro proclama del 12 maggio, ebbe gran parte il pensiero d'accrescere coll'unione e la concordia le forze nostre, per vincere in questa guerra, che deve purgare le vostre contrade dalla presenza dell'Austriaco. E già voi avete accolta una eletta schiera di combattenti delle nostre barricate, di che Treviso acclama l'opera fraterna, il salutare presidio; già un'altra più numerosa schiera di nostri volontari sta per condursi alle vostre terre; e unanime è fra noi l'ardore di muovere in vostro aiuto, perchè tutti sentiamo che nella Venezia si combatte delle sorti nostre e d'Italia.

Rincoratevi, o fratelli, in questa guerra a morte che sosteniamo coll'Austriaco, uno solo è l'intento; ricacciarlo oltre l'Alpi. Fino al giorno in cui la bandiera tricolore non sarà inalberata in ogni parte della Penisola, noi non potremo dire di essere una nazione, d'avere una patria.

Milano, il 18 maggio 1848.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 18 maggio 1848.

La valorosa resistenza di Treviso all'esercito di Nugent continua fino al giorno 16; però nessun nuovo fatto d'armi.

Il generale Durando, che trovavasi a Mirano, ha fatto un cambiamento di fronte della sua linea portandosi verso Moggiano; cosicchè trovavasi vicino a poter riprendere l'iniziativa.

La divisione Ferrari si è riordinata, e doveva riunirsi a quella del Durando il 16 corrente.

Notizia ufficiale da Porto Levante.

« Questa mattina (16 maggio) si è scoperta alla vista di questo Porto proveniente dal mezzogiorno una squadra composta di cinque piroscali a vapore, due fregate e quattro brick: potemmo riconoscere che le bandiere erano sarda e napoletana, che molti uomini avevano a bordo e che la sua direzione era per Malamocco. »

Per incarico del ministero della guerra,
il segretario generale
I. PRINETTI.

DAL CAMPO DI DURANDO

(Lettera privata.)

Mirano, 13 maggio.

Fummo questa notte a Ponte Vigo sulla Brenta e la marcia non retrograda di oggi ha rialzato gli animi in generale, traendoci a sperare di riunirci alla divisione Ferrari, attualmente a Mestre e marciare poscia all'inimico che investe Treviso.

La difesa fatta all'attacco di questa città da tremila uomini ivi rimasti fu eroica e prodigiosa. Con 24 pezzi di cannone posti sulle mura e colle fucilate hanno respinto il nemico a varie miglia dalla città, e quando alla sera esso cominciò a gettarvi bombe e granate, si fece un'illuminazione generale ed una gran festa da ballo, che durò molte ore fra i canti ed il plauso di quella valorosa popolazione. Tutte le signore intervennero alla festa. Fu poi scritto dai Trevisani al generale nemico Nugent che, essendo cessata la festa, dovesse egli pure far cessare il fuoco di artiglieria, e gli ricordavano che la di lui figlia tenuta in ostaggio in quella città aveva anch'essa bisogno di riposo. Un'altra figlia di Nugent è custodita a Venezia.

In Treviso fecero prodigi di valore i nostri Milanesi ed i Lombardi venuti da Roma, e la legione di circa 50 Italiani arrivati da Parigi col prode generale Antonini, che tanto si distinse come colonnello nella campagna di Polonia del 1831.

Il bullettino di Breiscia del giorno 16 fa cenno di alcuni scontri sostenuti con vantaggio e gloria dal corpo d'osservazione del Tirolo composto dei bravi reggimenti Baretta e Anfossi. — Gli abitanti di Bagolino secondano meravigliosamente le truppe, animati e diretti da quell'arciprete don Angelo Gatta, il cui zelo è superiore ad ogni elogio. Vengono citati con particolare menzione di lode i tenenti Dalola e Ventura.

Ecco ciò che la *Gazzetta di Venezia*, nel suo *Supplemento* del 18, aggiunge a quanto già abbiamo riferito ne'nostri antecedenti fogli intorno ai fatti della guerra nelle venete provincie:

Nella sera del 12 il nemico si ritirò.

Il giorno 15 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 3000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 si poté accorgersi ch'era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati, ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane!

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Motta del Friuli, 9 maggio. — Udine è in perfetta calma, e nella speranza di ritornare allo stato primiero. Finora la polizia austriaca non esercitò la sua tirannide; si praticano ingenti requisizioni; non vi sono che 700 soldati, quasi tutti nel castello, fornito di 4 pezzi di cannone e molta munizione. Tratto tratto arriva truppa, ma non sono che rimasugli, accozzaglia di plebe pezzente, per far numero e non più. — Palma ed Osopo son invincibili per ora. Anche fra noi è tolta ogni comunicazione postale, particolarmente oltre Piave. (Gazz. Ven.)

Il *Felsineo* di Bologna del 16 dà la seguente notizia particolare, che (egli dice) con tutto fondamento assicura sarà confermata ufficialmente.

Il giorno 14 i generali Ferrari ed Antonini, fingendo ritirarsi spontanei colle loro forze da Treviso, avendo prima occultate in luoghi opportuni le artiglierie, operarono il massacro generale della cavalleria austriaca e di un grosso corpo di fanteria, che credendo esser sicura nell'avanzare vi trovò la morte.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 18 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fr. 84

Parigi, 12 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 1/4
3 per 100 » 45 3/4

Vienna, 9 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 66 1/4

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.